

## *Recensioni*

*A cura di Mario Cusinato*

**Guinote, A. e Vescio, T. K. (a cura di) (2010). *The social psychology of power*. New York: Guilford, pp. 469.**

Scrive Mark Snyder dell'Università del Minnesota: "Un'opera unica e indispensabile sulle dinamiche del potere. Accostando il problema del potere dai punti di forza di svariate teorie, gli autori fanno chiarezza su quanto è stato prodotto riguardante il potere, come è inteso da coloro che detengono il potere e da quanti ne sono privi, come guida le azioni dei singoli e dei gruppi e come si inserisce nella costruzione della società. Un'opera preziosa per studenti e studiosi che fa chiarezza perché, come osservava Bertrand Russell molti anni or sono, il potere è il concetto fondamentale della scienza sociale". Si unisce John Dovidio della Yale University sottolineando che "questa raccolta di contributi di studiosi qualificati offre un'analisi attuale e comprensiva, portando nuova luce ad un tema centrale della psicologia. La qualità dei capitoli è eccellente". Due citazioni tra le altre: rappresentano un buon biglietto di presentazione di un'opera veramente pregevole. Si presenta suddivisa in tre parti: la prima riguarda i concetti, le prospettive teoriche e i meccanismi di base; la seconda il potere in interazione, vale a dire il processo di negoziazione di una realtà condivisa; la terza il potere nelle relazioni intergruppi.

Si tratta di 16 capitoli dai titoli molto attraenti corredati ciascuno da riferimenti bibliografici aggiornati e preziosi. In questa recensione, considerando la qualità della rivista, prendiamo in considerazione due dei sedici capitoli, entrambi inseriti nella terza parte: il capitolo 13 "Power and sexism" e il capitolo 14 "Immigration and power" perché entrambi toccano contenuti che hanno a che fare con gli studi familiari.

Il capitolo sul sessismo e il potere è scritto da Teresa Vescio, Kristine Schlenker e Joshua Lenos, tutti e tre della Pennsylvania State University. Le autrici organizzano il testo attorno ad una domanda centrale: "Quando e perché gli uomini esercitano il potere nelle interazioni di genere utilizzando mezzi con tattiche a volte morbide e a volte pesanti?". Per rispondere a questa domanda vengono enucleati i concetti implicati e interrelati: (a) la

mascolinità e il potere come sua componente centrale; (b) il concetto di aggressione; (c) le motivazioni per le quali gli uomini esercitano il potere sulle donne. La trattazione viene sviluppata in quattro sezioni:

Prima: Presenta le teorie e le ricerche di psicologia sociale sul genere: emerge la non uguaglianza di genere mantenuta attraverso l'influenza di tipo paternalistico, esercitata solitamente con tattiche morbide e persuasive.

Seconda: Considera la natura e l'importanza della mascolinità che appare un'identità sociale di preferenza, di per sé precaria di natura e tranquillamente minacciata.

Terza: Passa in rassegna le prove che il comportamento aggressivo è la risposta prevalente delle minacce dei maschi di cui le donne sono consapevoli e preoccupate per le risposte aggressive maschili.

Quarta: Avanza una possibile proposta provocatoria alla domanda iniziale traendo poi delle considerazioni per la ricerca futura che riprendiamo per cenni. Nonostante i molteplici stereotipi riguardanti genere, sesso e potere per mantenere lo status quo, è importante spiegare l'esatta natura delle relazioni tra questi termini. Il discorso potrebbe essere molto ampio. Le autrici l'hanno ristretto alla domanda di partenza traendo alcuni punti ritenuti rilevanti tra i quali quello già accennato, che la mascolinità rientra nell'identità sociale – pur incerta in natura – e trova la radice nelle diverse ragioni di paura. La minaccia alla mascolinità porta all'aggressività (con livelli e forme diverse) di cui le donne ne sono consapevoli cercando di evitare ogni minaccia alla mascolinità. Di qui si aprono diversi aspetti che meriteranno attenzione e progetti di studio nel futuro. Cosa può provocare la semplice presenza di una donna competente in un ambiente dove il maschio è dominante? Quali strategie di coping sono possibili per le donne? Quali le conseguenze dell'uso di strategie di pacificazione per l'utilizzo da parte degli uomini di modalità morbide rispetto a quelle di forza?

La nostra considerazione ci porta a restringere il discorso nell'ambito familiare: le dinamiche messe in risalto dalle autrici ci stanno tutte nelle relazioni tra coniugi se è vero che, purtroppo, la violenza è di casa tra le mura domestiche e talora i mezzi di violenza "soft" diventano "hard". Tuttavia vanno introdotte, nel considerare le relazioni tra i due generi in ambito familiare, accanto al potere altre dimensioni importanti, per esempio, quella che la letteratura definisce come "intimacy", vale a dire presenza di essere, accoglienza, riconoscimento dell'importanza, perdono reciproco. Allora il potere può talora esacerbarsi – lo ricorda la cronaca quotidiana – ma anche riqualificarsi nel processo di negoziazione e diventare cooperazione appagante per maschi e femmine.

Il capitolo su potere e immigrazione è scritto da Kay Deaux della City University di New York e Nida Bikman della Denison University (Granville, Ohio). L'immigrazione non è solo questione di potere ma è fuori dubbio che essa chiami in causa le forme con cui il potere viene gestito e per gli psicologi sociale ciò rappresenta una sfida in atto. Compito degli autori è

pertanto di definire il quadro delle politiche nazionali internazionali in cui avvengono gli scambi tra gli immigrati e i cittadini dello stato di accoglienza. Va poi esplorato l'esercizio del potere a livello di gruppo: i gruppi di immigrati e i gruppi dei residenti. Infine merita specifica attenzione l'esercizio del potere a livello intragrupo nelle famiglie immigrate. Su quest'ultimo aspetto, merita fare qualche accenno e qualche considerazione.

Le relazioni di potere nelle famiglie immigrate diventano instabili e negoziabili in primo luogo fra le coppie, almeno negli studi che riguardano i comportamenti e le emozioni; sono pochi invece gli studi che esaminano i processi di negoziazione. Le relazioni di genere sono quelle che risentono maggiormente dei cambiamenti. Per esempio, le donne che, immigrando negli USA, trovano per prime lavoro, alterano le relazioni di genere nella famiglia almeno in tre aree: (a) le decisioni circa l'autorità in casa; (b) la divisione del lavoro in famiglia; (c) le decisioni sul piano economico. Quando con l'immigrazione la persona aumenta di potere esprime modalità più positive; se diminuisce il potere avviene il contrario come confermano molti studi in merito. Altro aspetto da considerare è la negoziazione del potere tra le generazioni. Il figlio che frequenta la scuola diventa "mediatore" tra i propri genitori e la realtà esterna con ripercussioni nelle relazioni interne. Una comprensione più approfondita richiede però sempre di considerare le relazioni intergruppo e le scelte di politica sociale e di integrazione.

In conclusione, l'analisi dell'immigrazione richiede una considerazione dettagliata delle relazioni di potere che tenga conto dei fattori strutturali – che definiscono lo status fra gli individui e i gruppi – e i processi dinamici che sono parte dell'esperienza dell'immigrazione. I cambiamenti nelle posizioni di status e le relazioni di potere sono necessariamente parte di questa analisi al pari di un'analisi puntuale del processo di negoziazione stesso. È la sfida da mettere in agenda.

*Mario Cusinato*  
*CIRF, Università di Padova*

**Duccio, D. (2010). *L'interiorità maschile – Le solitudini degli uomini*. Milano: Raffaello Cortina.**

Il libro di Duccio Demetrio, docente di filosofia dell'educazione all'Università degli Studi di Milano Bicocca, comincia con una citazione di Philip Roth, che non può fare a meno di strappare al lettore un fugace, e forse amaro, sorriso: "Gli uomini, per la maggior parte, vorrebbero tornare bambini, o essere giocatori di football, o multimilionari". L'autore parte da una riflessione personale, sulla scarsa partecipazione del genere maschile

alle occasioni culturali - sempre, per contro, affollate di donne - per chiedersi se la realtà è davvero questa. L'esistenza dei maschi, e non degli uomini, è governata esclusivamente dall'impulso di possedere, di vincere, di dominare? Demetrio tratteggia con lucidità – la stessa lucidità che, forse, solo una donna potrebbe avere sull'argomento – l'immagine di una sottocategoria trionfante nel genere maschile, una sottocategoria che è prepotente, violenta, narcisista ed esibizionista, che sostituisce l'idealismo, l'onestà, la cura e l'amore con la violenza e il disprezzo, la rivalità e l'individualismo, rifuggendo la propria interiorità. La sua essenza finisce per coincidere solo con il fare – esattamente così come tanta politica d'oggi – e rifiuta l'incontro con le proprie memorie, preoccupazioni, vocazioni e sensibilità per paura e codardia, temendo la solitudine e l'isolamento. Le propensioni di questi maschi, che hanno sempre invidiato gli dei pagani, immortali e invincibili (ma anche avidi e licenziosi), sono orientate al superficiale e a tutto ciò che appare: hanno scarso interesse verso l'inafferrabile fragilità dell'inutile e del gratuito.

Ma Demetrio non si dilunga troppo sulla questione – fin troppo facile da constatare – piuttosto, indaga la distinzione tra maschi e uomini chiamando in causa quella che egli indica come la genia dell'uomo interiore, ricercando la “minoranza feconda” che “imparò nella solitudine di ognuno a guardare in alto, non per schivare nugoli di frecce, ma per accedere all'invisibile; a frugare nelle tenebre i motivi delle proprie notti in bianco, non per diradarle, credendo che la luce possa riuscirci, come sa fare chi non ha timore di dialogare con i propri fantasmi. Con i dubbi dell'intelligenza e della ragione”. Si tratta di una stirpe di poeti e di filosofi che ha abbandonato la crisalide maschile e nelle donne ha trovato ispirazione e conforto attraverso l'intimo confronto, lungo un percorso di condivisione indirizzato alla scoperta, alla conoscenza e a una nuova dimensione della percezione. Avvalendosi di un piacevolissimo susseguirsi d'immagini e citazioni – e inventando, sul finire del libro, splendidi monologhi d'amore rivolti alle donne – con una scrittura fluida e poetica, quasi seduttiva, Demetrio questi uomini li ritrae mirabilmente; sono ritratti di virilità vera e non stereotipata, indirizzata alla ricerca del bene e del giusto. La metamorfosi da maschio a uomo è dunque possibile “andando a scuola dalle donne”, per tornare ad essere capaci di cambiare “quel poco di mondo alla nostra portata” e di accettare anche la bellezza della solitudine.

Il libro di Duccio Demetrio è senz'altro una lettura scorrevole e coinvolgente, che avvince anche grazie al corredo di immagini pittoriche e testi letterari, vivamente consigliata agli uomini, e alle donne, che cercano ogni giorno di strutturare con profondo impegno il proprio profilo esistenziale.

*Angelo Boccato*  
*Professore a contratto di Sociologia*  
*Facoltà di Psicologia Università di Padova*

**Gabrielli, G. (2010). *People management. Teorie e pratiche per una gestione sostenibile delle persone*. Milano: Edizioni FrancoAngeli, Milano.**

In seguito alla rivoluzione postindustriale il concetto di capitale ha ridisegnato i propri confini gnoseologici. Il lessema *capitale* si è progressivamente allontanato dalle sue dimensioni prettamente merceologiche ed economiche assumendo nel corso degli anni un valore di natura sociale. Per anni gli esperti del mondo del lavoro hanno considerato l'essere umano come una risorsa e un capitale. Le dimensioni appena citate sembrano essere state travolte dalla ristrutturazione cognitiva e relazionale avvenuta a seguito della profonda crisi sociale che ha accompagnato la fine del XX secolo e l'inizio XXI, e dal recente mutamento nei mercati economici mondiali. In questo scenario di profondi mutamenti gli accademici, gli amministratori pubblici e privati s'interrogano sul processo evolutivo e sulle dinamiche di assestamento che connoteranno gli scenari di questo terremoto socio-economico.

Nella logica fordista le società Occidentali si sono orientate a porre nei concetti di crescita, sfruttamento e accumulo i capisaldi dello sviluppo. La storia della civiltà contemporanea ci ha indotto ragionevolmente a ritenere che tali assunti veicolassero dei percorsi destinati al declino. Il tentativo di frenare questo collasso delle società occidentali passa attraverso le logiche orientate a ripristinare l'equilibrio l'ecologico del sistema uomo-società-ambiente-economia. Concetti come decrescita e sostenibilità assumono nell'odierno contesto storico un ruolo vitale per arginare i danni delle crisi sociali e dei mercati, per predisporre un ambiente in cui sviluppare nuove speranze future.

Il testo *People management. Teorie e pratiche per una gestione sostenibile delle persone* introduce sapientemente, sulla scia della vicinanza con le nuove tendenze di economia sostenibile, il concetto di gestione sostenibile delle persone. Il libro di Gabrielli è uno dei primi testi in cui la riflessione sul ruolo delle persone nei diversi livelli dei contesti produttivi si avvale del contributo del sapere di discipline diverse: sociologia, psicologia ed economia. L'autore costruisce il suo testo non solo integrando con sapienza gli assunti multidisciplinari ma anche arricchendo il volume con schede di casi specifici e di repertori d'autore che delucidano il tema trattato. L'integrazione degli assunti teorici con le schede tematiche permette a diverse tipologie di lettore di mantenere l'attenzione. L'accompagnamento alla riflessione viene favorito dalla puntualità dei sunti tematici presenti. Le schede riportate, oltre ad offrire uno spaccato del mondo lavorativo nella sua più pragmatica essenza, si manifestano come veri e propri approfondimenti tematici di alto valore scientifico.

Il testo mantiene in tutti i suoi sette capitoli un livello contenutistico alto,

l'autore accompagna i suoi lettori nella riflessione del significato di lavorare con e mediante gli altri a partire dalla necessità di inquadrare il tema analizzandone il suo percorso evolutivo. Proprio per la peculiarità determinata dalla scelta della sua forma espressiva integrata *People management. Teorie e pratiche per una gestione sostenibile delle persone* risulta essere un testo utile per tutti coloro che accolgono la sfida di ripensare all'intervento con le persone che nelle diverse posizioni di carriera svolgono un ruolo di partecipazione nel processo di sviluppo della struttura di cui fanno parte. A tale testo si possono appassionare giovani studenti di economia, sociologia e psicologia in quanto tale libro non offre strumenti d'azione e di riflessione esclusivamente connessi con il mondo aziendale, bensì gli spunti che emergono possono essere applicati in qualsiasi contesto organizzativo. All'opera di Gabrielli non va riconosciuta solo la sua manifesta plasticità in contesti eterogenei ma anche la grande attenzione nei confronti di un lettore il quale viene accompagnato nelle diverse fasi del suo percorso formativo. Da un sapere puramente conoscitivo a un sapere consultativo, infatti, il testo pone particolare cura anche nella sua parte finale offrendo una ricca e aggiornata bibliografia e indici tematici che favoriscono la reperibilità dell'informazione nel momento della ricerca. Tale accortezza avvantaggia anche a un lettore maggiormente esperto nel tema consentendogli di poter utilizzare il testo come un manuale di consultazione.

Al volume va il merito di aver offerto un ampio respiro alla riflessione sul concetto di lavoro e di sostenibilità delle persone. Il lettore in diversi punti del testo può sperimentare l'entusiasmo che tipicamente connota la lettura di testi narrativi, esso è indotto a proseguire nel suo scoprire la trama, appassionandosi. Tale dimensione rappresenta un valore aggiunto al testo che lascia al suo interlocutore il piacere nell'accostarsi al tema pur mantenendo in ogni capitolo un alto spessore scientifico. L'autore riesce a integrare i diversi saperi scientifici con la concretezza di esperienze tratte da contesti aziendali facilmente rintracciabili nell'esperienza del senso comune.

Il testo appare, pertanto, un valido strumento di consultazione e di conoscenza che si colloca in una posizione trasversale sia per l'incontro con tipologie e sensibilità diverse di lettori sia per la facilità espressiva senza risultare mai banale e scontato.

Un elemento che potrebbe limitare l'accesso è rappresentato dal suo costo, ovvero € 45, prezzo facilmente sostenibile per un professionista o lavoratore del settore, ma decisamente più ostico verso un giovane studente.

*Eleonora Bordon  
Dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Università di Verona*

**Scabini E., Rossi G. (2010). *La ricchezza delle famiglie*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 196**

In un paese in cui tradizionalmente si pone molta attenzione agli anziani e non solo per spirito caritatevole o di supporto alle fasce deboli ma anche perché spesso ad essi è affidato il compito di dirigere le giovani generazioni sia da un punto di vista ammirativo – politico che educativo. L'Italia si distingue nelle classifiche internazionali per l'accesso a posizioni di dirigenza solo in fasce d'età elevate pertanto scrivere un libro sulla tesi di Heckman sembra un'operazione azzardata. Heckman, premio nobel per l'economia, fonda la sua teoria sull'importanza dell'investire sulle nuove generazioni per creare ricchezza nelle famiglie. Il testo si struttura in modo poliforme in quanto, a partire dalle riflessioni dell'economista, importanti studiosi di diverse discipline decidono di confrontarsi e di riflettere sul concetto di ricchezza. Nel XXI secolo il costrutto ricchezza perde le sue connotazioni puramente materiali cui era intriso nell'Ottocento per assumere un valore che si inserisce in un contesto più ampio. Il tema della ricchezza, nei diversi saggi, sia utilizzato per identificare la capacità di innovazione, di ristrutturare il sapere e i processi che generano prodotti materiali e sociali. Alla luce di questa riflessione si manifesta il forte legame tra la dimensione della ricchezza e le relazioni interpersonali che veicolano il passaggio dalla potenzialità alla manifestazione tangibile del benessere. I diversi interventi accompagnano il lettore nella comprensione della portata di questa tesi interpretativa del mondo. Il testo si sviluppa in modo armonico, di lettura piacevole sia per chi si accosta per la prima volta a tali tematiche sia per un pubblico più esperto. Il volume è abbastanza duttile in quanto oltre ad essere fruibile da un pubblico variegato si presta sia ad una lettura tradizionale, che segue il procedere indicato dalle curatrici, sia come consultazione di uno degli undici saggi costitutivi.

Il testo è curato nella descrizione della porzione di realtà osservata, ovvero nella chiave teorica interpretativa assunta dallo studioso che si confronta con le riflessioni di Heckman e nel rimando al lettore di numerosi spunti bibliografici dei contributi scientifici più rilevanti in materia. Solo la ricca bibliografia rappresenta una nota di pregio e di stimolo per lo studio delle dinamiche familiari e dei processi di cambiamento e di ristrutturazione della più importante istituzione sociale.

Associare il tema della ricchezza alla famiglia in questo caso non significa parlare del tasso di povertà e di benessere economico, ma considerare la relazione e i legami familiari come materia prima. I legami all'interno della famiglia diventano l'indicatore dello stato di ricchezza di un Paese, il pensare ai giovani non come a un peso che sottrae risorse economiche alla nazione, ma come a un potenziale permette alla comunità di poter anticipare la possibilità di un orientarsi al futuro. In un clima in cui la crisi, economica e il sociale espressa dalla progressiva disaffezione nei confronti

di molte istituzioni, reputare l'investimento nel futuro e quindi nei giovani, rappresenta il desiderio di offrire al contesto sociale una possibilità di riscatto rispetto alla realtà contemporanea. Numerose sono le ricerche riportate che rilevano i tangibili e positivi effetti di politiche sociali orientati a un'alleanza con le famiglie. I legami familiari e gli schemi relazionali appresi nella famiglia si esprimono non solo nella capacità di interazione con soggetti esterni ma anche nel rendimento scolastico, nella capacità di esprimere un senso critico, di elaborare strategie adattive e non da ultimo di gestire il bene pubblico e di produrre saperi. Il testo curato da Scabini e Rossi individua con una grande onestà intellettuale le potenzialità e le criticità dell'applicazione nei diversi contesti sociali, educativi e sanitari degli assunti di Heckman. Le ricchezze della famiglia oltre ad esprimere un importante contributo nell'individuazione di nuove chiavi interpretative e di suggerire educatori e dirigenti politici-amministrativi e sanitari strategie d'intervento per promuovere il benessere della Nazione, rappresenta un interessante spunto di riflessione per gli studiosi e gli operatori che si occupano della famiglia come Istituzione vitale per il mantenimento della società e dell'individuo.

*Eleonora Bordon  
Dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Università di Verona*

**Cannari L., D'Alessio G (2010). *Le famiglie italiane*. Bologna: il Mulino, pp. 139.**

Gli autori analizzano la relazione tra l'economia e la rappresentazione sociale del concetto di felicità. Nel testo si esegue un'analisi storica riprendendo i dati riferiti ai mutamenti di reddito e alla gestione della quotidianità da parte delle famiglie italiane dal secondo dopoguerra ad oggi. L'analisi dell'indice, strutturato in sette capitoli, stimola la curiosità del lettore in quanto si pone come un filo rosso che accompagna il proprio interlocutore a partire dalla definizione e contestualizzazione degli assunti di base, presenti nel primo capitolo intitolato "Misurare il benessere" alla declinazione nelle diverse aree tematiche rappresentate da dimensione dai consumi, occupazione, abitazione durata della vita e felicità.

Il tema della felicità accompagna in forma più o meno velata la narrazione. La felicità è un tema che raramente s'incontra nella lettura di testi in cui si prende in esame la dimensione economica e la famiglia intesa come mutamento istituzionale. Appare singolare e audace il tentativo degli autori di riprendere, alla luce del costrutto di felicità le dimensioni che caratterizzano



le tensioni postmoderne concentrandosi sull'impegno dei mutamenti economici, sulle crisi e sui successi che influenzano il potere d'acquisto degli individui. Risulta interessante non tanto notare che le società industrializzate non si basano solo sul concetto di accumulo e di ricchezza, visti come parametri per valutare il tasso di benessere, ma appare importante osservare che, dai dati rilevati dagli autori, la popolazione italiana considera "molto più importanti aspetti personali e familiari, come a salute e soprattutto i problemi di invalidità, vedovanza, disoccupazione, sradicamento dalla propria terra d'origine" (p.21).

In un territorio come quello italiano in cui gli schemi tradizionali esercitano ancora un peso di rilievo nella costruzione dell'assetto sociale e nel mantenimento dell'istituzione familiare come riferimento per l'individuo e per i gruppi comunitari, l'ultima importante istituzione che ha saputo reggere all'onda d'urto del disincanto postmoderno e osservare i parametri su cui il soggetto costruisce la propria rappresentazione di individuo felice fornisce al ricercatore, e a tutti coloro che si accingono ad un'acuta osservazione del mondo contemporaneo, un'interessante chiave di lettura della nostra società. In un tempo in cui si assiste a una progressiva disaffezione verso le istituzioni politiche e religiose, che si rinegoziano i parametri di economia mondiale e che si riflette e ripensa alla definizione di società del consumo. Risulta interessante osservare che il soggetto considera esclusivamente la propria felicità originata dai vincoli inseriti rapporti interpersonali con familiari e dal territorio di appartenenza. Il valore del territorio non è più legato solo alle caratteristiche fisiche dell'ambiente, ma nel contesto contemporaneo esso si rintraccia nei significati simbolici e nelle relazioni che assume nell'essere elemento forte per il mantenimento della propria identità biografica.

Il testo offre diversi spunti di riflessione ma presenta alcune lacune di fondo. In esso sono deboli i riferimenti alla letteratura e ai più autorevoli studiosi.

L'implementazione di riferimenti permetterebbe al lettore di assumere una prospettiva critica nei confronti del tema trattato e di potenziare il proprio sapere mediante riflessioni di più ampio respiro. In alcuni punti l'argomentazione si presenta scarna e imprecisa, in particolar modo in riferimento alla condizione femminile e al suo processo di emancipazione. L'analisi della diminuzione del tasso di natalità e del lavoro riproduttivo, che spesso coinvolge esclusivamente la donna, meriterebbe un maggior approfondimento, tenendo presente i dati diffusi dalle principali agenzie statistiche e i numerosi interventi degli scienziati che si sono occupati dello studio dell'ingresso della donna nella forza lavoro e il carico inerente alla gestione fisica e relazionale compiuto tra le mura domestiche che grava ancor oggi sulla donna.

*Eleonora Bordon  
Dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Università di Verona*